

Enzo Santese - Fotogenesi di Silvio Gagno, 1994

Lo sguardo è la misura di un rapporto intenso tra gli eventi di natura e il mondo interiore dell'artista, che modula il proprio carico emotivo su un'onda espressiva proporzionata ai sollecitanti richiami della realtà. In Silvio Gagno questo processo si attua con la genuinità di chi tale atteggiamento non ha assunto per derivazione esterna, bensì per precisa maturazione personale. La pittura sembra declinare su forme abbaglianti e invece sono proprio i confini del silenzio ad attrarre le luminosità di questo artista che nella funzione energetica del colore riduce al minimo il connettivo della descrizione e dell'esibizione realistica. L'opera così si colloca in spazi cosmologici (l'infinito) dove il potere emozionale prende il sopravvento sulle venature concettuali; nasce per lo più da un momento di profonda osservazione dell'orizzonte, del mare, del cielo e prende forma lungo il senso di una vibrazione interna, un sussulto sentimentale, una fascinazione improvvisa che fa battere il cuore e ritmare l'esigenza di un'espressività imperiosa, nata per soddisfare un empito di liberazione e di lievitazione umorale. Quanto viene sensorialmente percepito si tramuta in pulsione organica, in fermento psichico e l'immagine trascende ogni ingombro fisico per proiettarsi in un ambito larvale, terreno privilegiato dei liberi guizzi della fantasia. La materia-colore sperimenta di volta in volta le possibilità di concrezione o di assoluta espansione fino alla velatura e, a tratti, si rapprende in fitti fraseggi. Gagno traduce nella variegata pastosità cromatica la trasparenza dell'acqua e anche laddove la stesura appare dominata da un'unica tinta si legge un'inquietta morfologia di addensamento e rarefazione. Alcuni soggetti rimandano a un'idea di

miraggio e di illusione (una sorta di mito di Fata Morgana) dove il colore, acceso da un bianco abbagliante, lascia trapelare un'effervescenza di superficie, segnale indicatore di un movimento sotto il "pelo" della pittura fortemente ispirato all'idea del gorgo, del vortice, come metafora di un tumulto prodotto dai sensi accesi sulle cose di natura. Il piano tende a una vitalità virtuale, magica, capace di dialogare con le alchimie delle apparizioni e con le suggestioni degli incantesimi. In tal modo ci troviamo dinanzi i risultati di una complessa fenomenologia del dipingere non tramite l'imitazione della natura, ma con l'appartenenza piena del soggetto alla natura medesima. Il pittore si inabissa in uno spazio brulicante e vorticoso e la materia cromatica, pensata e indagata nel suo darsi per stratificazioni, struttura lo spazio con un tempo di durata costante, che tende all'infinito. In questo senso Gagno è vicino alla natura: non alla sua visione, ma intrinseco alla sua essenza attraverso la materia. La declinazione astratta non impedisce l'insorgenza di forme che sono comprese nel repertorio sintattico dell'artista, filamenti di luce come fasci di energia che si affastellano attorno a un nucleo, da cui si diparte la forza generante dell'immagine. L'emblema della rotondità, il cerchio che talora è visibile quasi in filigrana, sembra stabilire il perimetro di insorgenza dell'evento, il punto d'innescamento di un'epifania di luce intorno a cui i segni aiutano l'emergere di forme nuove, date per tocchi veloci e perentori; sono presenze che abitano lo spazio mentre la luminosità, facendosi via via colore, consente loro di affiorare come da un magma primordiale.

Enzo. Santese, 1994

Fotogenesi n. 5, 1994
Fotogenesi viola, 1994

